

Credere Oggi

Anno XXXVII, n. 6
NOVEMBRE - DICEMBRE
222

Profeti nella Bibbia

<i>Editoriale: Notte e aurora</i>	3-7
ALBERTO MELLO Ascolto e visione: due tipi di profezia	9-21
MARTINO SIGNORETTO Il profeta nel mondo biblico: l'incompreso	23-38
ANNALISA GUIDA Profetesse in Israele	39-51
MASSIMO SCANDROGLIO I profeti minori, ottimo esempio di teologia biblica	53-65
ROBERTO VIGNOLO Isaia 7,14. Una lettura ermeneutica della profezia dell'Emmanuele	67-85
SALVATORE MAURIZIO SESSA Accompagnare il destino di un popolo: il profeta Geremia	87-96
OMBRETTA PETTIGIANI Ezechiele, il sacerdote folle	97-105
ANTONIO FAVALE Osea: matrimonio tra cielo e terra	107-117
PAOLO MERLO Il libro di Daniele e il Figlio dell'uomo	119-126
GERMANO SCAGLIONI Gesù «profeta»	127-139
<i>Invito alla lettura (Mario Cucca - Germano Scaglioni)</i>	141-145
<i>In libreria</i>	147-152
<i>Indice dell'annata 2017</i>	153-156

Con licenza del superiore religioso.

Giudizi e opinioni espressi negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: www.credereoggi.it

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Fabio Scarsato

Direttore di testata: Germano Scaglioni (germano.scaglioni@yahoo.it)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin (d.passarin@santantonio.org)

Consiglio di redazione: Luigi Dal Lago, Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Simone Morandini, Serena Noceti, Gianluigi Pasquale, Martino Signoretto, Oliviero Svanera, Aldo Natale Terrin, Giuseppe Trentin, Lucia Vantini

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento per il 2018

ITALIA: annuale (6 fascicoli) € 37,00

una copia (anche arretrata): € 9,50

ESTERO: annuale (6 fascicoli) € 48,00

una copia (anche arretrata): € 11,50

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - 8225850 - numero verde 800-508036

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-4469-0

Copyright © 2017 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Fabio Scarsato

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

Mediagraf - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)



EDITORIALE

Notte e aurora

Una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora. L'immagine, proposta da Isaia nel suo Oracolo sull'Idumea (Is 21,11-12), consente di cogliere alcuni tratti essenziali della figura e del ruolo del profeta, ieri come oggi: capacità di scrutare i tempi e i momenti secondo il dono ricevuto da Dio e sintonia con l'agire divino nella storia, di cui coglie i segni anche nella «notte», mentre tutti dormono o non riescono a vedere nulla, se non le tenebre più fitte.

Il profeta biblico conosce Dio e gli uomini, perché sempre proteso in ascolto della Parola eterna e del grido dei suoi fratelli e delle sue sorelle, schiacciati sotto il peso dell'ingiustizia e del peccato. Non di rado, il suo compito è di parlare «al cuore di Gerusalemme» (Is 40,2), vale a dire al popolo dei credenti, chiamati da Dio a una relazione sponsale, ma sempre esposti alla tentazione di cercare altrove le fonti cui abbeverarsi e trovare ristoro. Ciò che lo contraddistingue è la libertà da tutto e da tutti: i suoi interessi sono quelli di Dio e di nessun altro, poiché non conosce altri padroni se non Dio, cui appartiene totalmente e al quale solo deve rispondere.

Per quanto affascinante, però, per alcuni la figura del profeta rischia di rimanere confinata nel passato, oggetto d'interesse più dell'archeologia biblica che dell'uomo contemporaneo. Non così la tradizione ec-

clesiale, che guarda all'esperienza profetica come fonte d'ispirazione e modello con cui confrontarsi per "misurare" l'autenticità e la coerenza della fede. Lo ha ricordato in più occasioni anche papa Francesco, sottolineando che la dimensione profetica appartiene al credente in forza del battesimo, e come essa sia necessaria alla chiesa, perché «quando nel popolo di Dio manca la profezia, manca qualcosa: manca la vita del Signore e così prevalgono "legalità" e clericalismo»¹.

Sullo sfondo di queste suggestioni, «CredereOggi» dedica la presente monografia ai profeti biblici, pensando soprattutto a coloro che avvertono l'urgenza di un recupero della dimensione profetica nella vita personale ed ecclesiale. Nell'ideazione del fascicolo si è posta un'attenzione particolare anche agli ambienti della formazione teologica accademica, ma non solo: la pluralità dei contributi, la diversità delle prospettive e lo studio critico delle questioni sul profetismo biblico trovano il loro tratto comune nel riferimento alle esigenze di studenti e docenti delle discipline bibliche e teologiche.

Il primo articolo è di ALBERTO MELLO, Ascolto e visione: due tipi di profezia. L'autore individua due filoni principali nel profetismo biblico: il primo, tipico delle regioni settentrionali, è fondato sull'ascolto di una parola; il secondo, giudaico e meridionale, piuttosto sulla visione. Le due tradizioni profetiche si distinguono anche per le diverse accentuazioni teologiche.

Un fenomeno accompagnato spesso l'esperienza profetica: l'inviato di Dio non venne sempre compreso, la sua persona e/o il suo messaggio furono osteggiati e respinti, anche in modo violento. Su questo aspetto offre il suo contributo MARTINO SIGNORETTO, Il profeta nel mondo biblico: l'incompreso.

¹ FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae* (16 dicembre 2013), in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2013/documenti/papa-francesco-cotidie_20131216_profezia-non-legalismo.html (23.11.2017).

Il profetismo in Israele non fu appannaggio esclusivo degli uomini: la Bibbia ricorda anche alcune donne che esercitarono questo ministero. Di queste figure femminili si occupa lo studio di ANNALISA GUIDA, Profetesse in Israele.

Oltre ai profeti cosiddetti «maggiori», il corpus profetico dell'Antico Testamento include una serie di dodici scritti profetici che la tradizione latina ha qualificato come «profeti minori». L'aggettivazione è ambigua e può trarre in inganno. In realtà, essi offrono una riflessione di straordinaria ricchezza, come sostiene MASSIMILIANO SCANDROGLIO, I profeti minori, ottimo esempio di teologica biblica.

Lo studio di ROBERTO VIGNOLO, Isaia 7,14. Una lettura ermeneutica della profezia dell'Emmanuele si sofferma su un testo che da sempre ha attirato l'attenzione degli interpreti: l'oracolo dell'Emmanuele. Le parole profetiche di Is 7,14 rivelano il loro ricco significato nel quadro di una lettura contestualizzata (Is 6-8) e sullo sfondo della promessa davidica (2Sam 7), indicando nuove prospettive per la comprensione della nascita verginale di Gesù (Mt 1).

La vicenda personale dei profeti si intreccia con la storia del popolo. È soprattutto il caso di Geremia, inviato ad annunciare la parola di Dio in un momento travagliato: l'approssimarsi degli eventi che avrebbero condotto alla distruzione di Gerusalemme. Uno studio sul ministero profetico in questa situazione è proposto da SALVATORE MAURIZIO SESSA, Accompagnare il destino di un popolo: il profeta Geremia.

Ezechiele è una delle figure più singolari del mondo profetico. La sua persona, la sua predicazione, le immagini e le visioni che accompagnano il suo ministero si imprimono nella memoria del lettore, suscitando non solo meraviglia, ma anche sconcerto. Ciò vale anche per un tratto particolare, spesso richiamato dagli studiosi: la sua apparente follia. Su questo aspetto offre il proprio contributo OMBRETTA PETTIGIANI, Ezechiele, il sacerdote folle.

La riflessione di ANTONIO FAVALE, Osea: matrimonio tra cielo e terra si concentra sul profeta la cui vita divenne "parola" per i suoi contemporanei (e non solo), con il compito di risvegliare nel popolo il suo «amore di un tempo» per il Signore. Attraverso la metafora sponsale, da lui stesso incarnata nella sua vicenda personale, Osea rivela la natura del legame che unisce Dio al suo popolo.

Lo studio di PAOLO MERLO, Il libro di Daniele e il Figlio dell'uomo si sofferma su Dn 7,13, il celebre passo sul «Figlio dell'uomo», cercando di chiarire le diverse questioni su cui gli interpreti hanno discusso a lungo, senza giungere a conclusioni unanimi.

La figura del profeta svolse un ruolo importante anche nel Nuovo Testamento. L'appellativo profetico fu attribuito allo stesso Gesù, come categoria interpretativa del mistero della sua persona e della sua opera. Su questo riflette GERMANO SCAGLIONI, Gesù «profeta».

L'INVITO ALLA LETTURA, curato da MARIO CUCCA e GERMANO SCAGLIONI, offre una rassegna bibliografica sul profetismo. Lo scopo è duplice: segnalare le opere che hanno segnato tappe importanti nella storia della riflessione sui profeti e aiutare il lettore a trarre profitto dalla ricerca più autorevole, senza disperdersi nel mare magnum della vasta produzione sulla letteratura profetica biblica.

* * *

Al termine di questa 37^a annata per la nostra rivista, volgiamo lo sguardo al cammino compiuto, richiamando i diversi temi sui quali «CredereOggi» ha offerto il proprio contributo di riflessione nell'anno 2017: Città e periferie (217), Vulnerabilità (218), San Francesco oggi (219), Spirito Santo (220), Discernimento e vita cristiana (221), Profeti nella Bibbia (222). Altrettanto rapidamente segnaliamo i fascicoli in programma per il nuovo anno: Preghiera (223), Parroci e incombenze amministrative (224), 50 anni dopo Humanae vitae

(225), Eresia / Eresie (226), Sostenibilità della chiesa (227), Scuole teologiche (228).

È un programma vario e articolato che consegniamo ai lettori, cui va tutta la nostra gratitudine per la fedeltà nei confronti della rivista, un sostegno che non è venuto a mancare neppure in tempi come questi, tutt'altro che facili per l'editoria in generale e per quella religiosa in particolare.

Ai lettori chiediamo di confermare nuovamente la loro fiducia e il loro apprezzamento, sottoscrivendo l'abbonamento per l'anno 2018. È un aiuto concreto e prezioso che consentirà a «CredereOggi» di continuare a offrire il proprio servizio di «divulgazione teologica» a coloro che desiderano vivere e pensare da cristiani nella società di oggi.

Buona lettura.

PREPARATI ALLA MESSA DOMENICALE



pp. 560 - € 6,00

Il Messale delle domeniche e feste del 2018 è **pensato per aiutare a partecipare attivamente** alla liturgia. Contiene tutti i testi liturgici del *Messale* e del *Lezionario* delle domeniche e feste, **dal primo gennaio fino all'ultima domenica di dicembre 2018**, con un ampio approfondimento liturgico-pastorale per chi personalmente vuole prepararsi prima o continuare a casa la riflessione sulla Parola udita in assemblea. Valido strumento per vivere al meglio la messa domenicale e farne un'esperienza di incontro con Cristo Signore «oggi» senza perdere di vista la comunità.

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
 numero verde 800-508036 • fax 049 8225688
 e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

A
 EDIZIONI
 MESSAGGERO
 PADOVA

LO STILE VINCENTE DI DIO



pagg. 112 – € 9,00

È possibile stare seduti tranquillamente sulla poltrona di casa mentre fuori una serie inquietante di sconvolgimenti non solo naturali, ma anche psicosociali (tensioni, fallimenti, persecuzioni, sofferenze, violenze, oppressioni, guerre), stanno segnando le vicende del mondo? Pensiamo forse di starce fuori? Ma prima o poi tutti ne siamo coinvolti e con il bagaglio di domande gridate che questo porta con sé.

I testi apocalittici della Bibbia, tutti, ci stanno dicendo con chiarezza che **la storia è guidata da un disegno divino** e che le tragedie, le cattiverie, il dolore, la morte, il male non hanno l'ultima parola. Non sono, quindi, testi terrificanti, anzi: sono lì per rassicurare e infondere fiducia, vigilanza, fedeltà e soprattutto speranza. Quale? Fino

a quando? «Fino al tempo della fine» (Dn 12,4). Quale fine? C'è un punto d'arrivo? A volte l'immaginazione ci gioca brutti scherzi. Forse è il caso che riprendiamo in mano questi testi biblici e ne assaporiamo il messaggio.

Un bel libro, agile, che si legge d'un fiato.

ANDREA ALBERTIN, presbitero della diocesi di Padova, insegna letteratura paolina e giovannea alla Facoltà teologica del Triveneto e all'Istituto di scienze religiose di Padova. È docente invitato presso l'Istituto di liturgia pastorale (Santa Giustina). È assistente diocesano del settore adulti di Azione cattolica e coordinatore del Settore apostolato biblico dell'Ufficio diocesano per l'annuncio e la catechesi. Guida pellegrinaggi in Terra Santa e in Turchia.

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-508036 • fax 049 8225688
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

A
EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Ascolto e visione: due tipi di profezia

Alberto Mello *

Nella Bibbia anche i patriarchi sono considerati profeti, per esempio Abramo (Gen 20,7), e in particolare Mosè viene proposto come il più grande di tutti i profeti (Nm 12,6-7; Dt 34,10). Ma questa presentazione è storicamente anacronistica: né Abramo né Mosè sono stati, propriamente, dei «profeti» (*nevi'im*), perché il movimento profetico, in Israele, è sorto più tardi, con la sedentarizzazione nella terra di Canaan e, in pratica, con l'istituzione della monarchia di cui i profeti sono stati la coscienza critica.

Certo, sono esistiti sempre dei veggenti o degli indovini, come in tutte le nazioni circconvicine. Che vi siano dei profeti «stranieri» lo riconosce la stessa Bibbia, e il caso più lampante è quel Balaam,

* Studium Biblicum Franciscanum (Jerusalem) (mello.alberto51@gmail.com).

figlio di Beor (Nm 22-24), che le scoperte di Deir Alla (valle del Giordano) invitano a situare verso la metà dell’VIII secolo e non al tempo del deserto. Poi ci sono i famosi profeti di Baal al tempo di Elia e i profeti delle nazioni al tempo di Geremia (Ger 27,9-15). Però i paralleli extrabiblici solitamente invocati, per esempio quelli degli archivi regali di Mari, ci dicono ancora poco circa le origini del profetismo ebraico. Infatti, se il fenomeno profetico affonda le sue radici in un movimento comune a tutto il Medio Oriente, nella Bibbia ha assunto un’importanza teologica e uno sviluppo storico straordinari. Altrove, fuori d’Israele, esisteranno degli oracoli, ma non dei libri profetici. Come dice Joseph Blenkinsopp, il vero problema non è tanto l’origine della profezia, ma il singolare sviluppo che essa ha assunto in Israele, sia dal punto di vista del pensiero religioso, sia dal punto di vista dell’espressione letteraria. Nel profetismo ebraico, si possono poi osservare due sviluppi paralleli bene evidenziati da Robert Wilson, quello israelitico e quello giudaico, che interferiscono in vari modi. Qui cercheremo di precisare le caratteristiche di questi due tipi di profezia, la prima imperniata sul *davar*, sulla «parola» e quindi sull’ascolto; la seconda invece sul *hazon*, cioè sulla visione. Nonostante i problemi critici che si pongono nell’uso delle fonti, la differenza teologica delle due prospettive profetiche risalta con molta evidenza. In ogni caso, è difficile parlare di una sola “tradizione profetica”.

1. La profezia israelitica

Il termine ebraico che traduciamo con «profeta», *navi*, si riconnette con l’accadico *nabu* e indica «colui che è stato rapito da una forza soprannaturale», cioè un invasato, un posseduto dallo Spirito. Nella storia antica d’Israele si registrano vari casi di questo

comportamento entusiastico, al punto che il verbo denominativo, «profetare», può voler dire «delirare». I primi *nevi'im* non sono dei solitari: in genere si raccolgono in gruppi di «figli dei profeti», che accompagnano le loro *performances* con la musica e la danza. Questo fenomeno profetico, per lo più itinerante, è socialmente marginale e si produce soprattutto nell'Israele del Nord. Esso comincia a manifestarsi nelle tradizioni relative a Samuele, cioè alle origini della monarchia. Per esempio, Samuele profetizza a Saul che si imbatte in un «gruppo di profeti» e perderà il suo autocontrollo mettendosi a delirare insieme a loro (cf. 1Sam 10,6).

1.1. *Samuele*

A differenza del *navi'*, il «veggente» (*ro'eh*) è un solitario ed è legato solitamente a un luogo di culto. Samuele risiede a Rama. «Veggente» vuol dire che è in grado di vedere a distanza o prevedere eventi futuri, com'è descritto Samuele in 1Sam 9. Questo profetismo, se vogliamo chiamarlo così, è di antica derivazione semitica, non è un fenomeno di importazione asiatica come il *nevi'ismo*. Ma è proprio con Samuele che i due fenomeni si fondono e si sovrappongono anche terminologicamente:

Una volta, in Israele, quando uno andava a consultare Dio, diceva: «Su, andiamo dal veggente» (*ro'eh*), perché, quello che oggi si chiama profeta (*navi'*), allora si chiamava veggente (1Sam 9,9).

Difatti, Samuele non è solo un veggente: è anche il capo di una comunità di profeti, e questo passaggio terminologico, possiamo dire, è anche politico. Samuele, com'è noto, era inizialmente mal disposto verso la monarchia, prima di risolversi a unger re Saul e poi Davide. Ora, egli viene anche descritto come un «padre di

profeti», di *nevi'im*, fortemente opposti alla regalità (1Sam 19,18-24). Quindi non soltanto un solitario, ma un profeta politico, e tali saranno anche i profeti successivi, che si opporranno ai re o ne ungeranno altri al loro posto. La serie è lunga: Achia di Silo, che promette il regno a Geroboamo; Eliseo, che unge re Jehu. I profeti settentrionali saranno tutti uomini politicamente impegnati, soprattutto in periodi di crisi o di guerra. In questo senso, Samuele si può considerare come il primo profeta d'Israele.

1.2. *Elia ed Eliseo*

Di tutti i profeti del Nord, Elia è quello più intensamente carismatico. Anche lui si oppone ad Acab e alla casa regnante degli Omridi, di cui preannuncia la fine (cf. l'episodio di Nabot: 1Re 21). Ma nel suo caso la vera battaglia è un'altra, perché la regina Gezabele ha introdotto da Tiro in Israele i profeti di Baal. Quindi Elia si trova ad affrontare, in netta minoranza, una moltitudine di profeti stranieri, che non sono fedeli a Yhwh (1Re 18). Con Elia si attua un definitivo distacco dalle forme non yahviste della profezia, da un *nevi'ismo* pagano e incontrollato, che si pratica incisioni e va in *trance*. Con Elia, il profetismo è ricondotto alle sue origini mosaiche, cioè alla teologia del patto. Infatti, questo profeta fa un pellegrinaggio al Sinai / Oreb, dove Mosè aveva contratto l'alleanza con Israele, e ripete per conto suo quell'esperienza, che è l'esperienza di ascolto di una voce e non di una visione. D'ora in poi il profeta d'Israele sarà un successore di Mosè. Questa è la straordinaria importanza di Elia nella storia del profetismo israelitico.

Eliseo è un profeta più modesto, meno altisonante, anzi è quasi sempre definito come un semplice «uomo di Dio». Riceve il mantello, l'investitura profetica, da parte di Elia, e anche lui intrattiene un'importante attività politica, specialmente proiettata verso la vi-

cina Siria. Ma il suo tratto più caratteristico è quello di operatore di miracoli, anche questo un tratto che fa di lui un profeta come Mosè.

1.3. *Il profeta come Mosè*

Mosè è chiamato «profeta», *navi'*, soltanto nel Deuteronomio (e in Os 12,14). Detto altrimenti: la figura di Mosè diventa profetica soprattutto a partire dalla teologia deuteronomista. Non è un fatto storico, ma una costruzione ideologica per autenticare la vera profezia. Il racconto che si legge in Nm 11 è già un primo tentativo di legittimazione mosaica della profezia. Dio prende una parte dello «Spirito» che è sopra Mosè e lo pone sopra i settanta anziani, che cominciano a profetizzare, anche se non in maniera permanente. Ma si pone anche il problema di qualcuno che profetizza nell'accampamento, cosa apparentemente inaccettabile. Conosciamo la risposta di Mosè: «Magari tutto il popolo del Signore fosse di profeti!» (Nm 11,29). Segno che il profetismo, benché sia ancora un fenomeno entusiastico, è ammesso all'interno della tradizione mosaica.

Il Deuteronomio si spinge oltre e stabilisce dei criteri oggettivi per riconoscere la verità della profezia e per distinguerla da altre forme superstiziose di divinazione: che la cosa profetizzata accada realmente (Dt 18,21-22), criterio abbastanza ovvio ma non sempre verificabile; e, soprattutto, che la parola profetica non contraddica l'ortodossia mosaica, cioè, nella fattispecie, che il profeta non parli in nome di altri dèi (Dt 18,20).

Sulla scorta di questi criteri, il passo è abbastanza breve dal considerare Mosè come il prototipo dei profeti, il primo e il più grande di loro, e di interpretare la linea profetica, in Israele, come una successione mosaica. «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta come me: a lui darete ascolto» (Dt 18,15). E notiamo la sottolineatura deuteronomica dell'«ascolto».

1.4. *Osea*

Fin qui abbiamo considerato il profetismo settentrionale dal punto di vista fenomenologico, non nei suoi contenuti. In effetti, dei profeti antichi possediamo dei racconti, delle saghe, delle storie, ma non le parole. La situazione cambia con i profeti dell'VIII secolo, che sono i primi cosiddetti «scrittori», ovvero i primi di cui ci siano state conservate le parole.

Il primo profeta scrittore del regno del Nord è Osea, e la formula profetica introduttiva è tipicamente israelitica, ossia incentrata su una parola-evento, come sarà anche per Geremia: «Parola di Yhwh che fu (rivolta) a Osea» (Os 1,1). I contenuti di questa profezia sono aderenti alla teologia deuteronomica, sia che Osea appartenga alla cerchia levitica che ha prodotto il Deuteronomio, sia che ne sia stato influenzato. Prima di tutto, vi è una violenta opposizione ai culti stranieri, cioè all'idolatria, che Osea equipara a una «prostituzione». Infatti, per lui l'idolatria è un'infrazione del rapporto sponsale d'Israele con il suo Dio, che è la metafora da lui adottata per esprimere la teologia deuteronomica del patto.

Quanto alla sua profezia, Osea si autodefinisce come un «uomo dello Spirito», una «sentinella di Efraim», termine, questo, che definirà il carisma profetico anche in seguito, nella sua responsabilità morale di denunciare il peccato d'Israele (Os 9,7-8).

1.5. *Geremia*

Geremia era di Anatot, appena fuori Gerusalemme, ma apparteneva a una famiglia sacerdotale periferica, discendente dal sacerdozio israelitico di Silo, non alla casta sacerdotale di Gerusalemme. È stato contemporaneo della riforma deuteronomistica intrapresa da Giosia, e certamente l'ha condivisa nei suoi obiettivi, tant'è vero

che il suo libro ha subito un notevole ampliamento ad opera della scuola teologica deuteronomista.

Anche se può essere discussa, rimango ancorato all'ipotesi che la sua predicazione iniziale non fosse rivolta a Gerusalemme, ma all'Israele del Nord, cui propone la possibilità di un ritorno dall'esilio assiro e di una «nuova alleanza» (Ger 31,31-34) concepita non più secondo la metafora marito-moglie di Osea, che rende problematiche le nuove nozze, ma quella Padre-figlio che rende praticabile il perdono. A Gerusalemme, certo, Geremia predicherà, dopo la morte di Giosia, ma proprio per annunciare la distruzione del tempio e della città, allo stesso modo in cui fu abbandonato l'antico santuario settentrionale di Silo.

Quindi Geremia è molto più negativo del Deuteronomio. Ma quello che vorrei soprattutto sottolineare è la sua contrapposizione frontale agli altri profeti di Gerusalemme, che predicavano la salvezza dai babilonesi. Contestazione di contenuto, ma anche di forma. Geremia è talmente radicato nella tradizione profetica della parola e dell'ascolto da denunciare qualsiasi «visione» profetica come menzognera: i profeti «vi annunciano visioni false, predizioni che sono invenzioni e fantasie della loro mente» (Ger 14,14) cioè, in pratica, sono dei «sogni» (Ger 23,25-28).

2. La profezia giudaica

Rispetto a quella del regno del Nord, la profezia giudaica è molto meno narrativa. Non ci sono, al Sud, grandi storie di profeti. L'unico profeta di Gerusalemme di cui si raccontino episodi nel libro dei Re è Isaia (2Re 18-20). Questo, in parte, spiega anche la minore ricorrenza del termine *navi'* nel regno di Giuda, che si riduce all'uso che ne fanno i profeti (Isaia 5 volte, Amos 4 e Michea

3). Ma è soprattutto la modalità profetica a cambiare. Qui è invalso un altro termine, quello di «visionario» (*hozeh*), che distingo da «veggente» (*ro'eh*), termine più generico e soppiantato da *navi'*. Ora, quest'altro termine e la rispettiva radice *hazah* («avere una visione») non si ritrovano mai nella profezia israelitica, eccetto forse nel caso di Balaam, che «vede la visione dell'Onnipotente» (Nm 24,4.16). Ma, infatti, Balaam non è un profeta israelitico.

2.1. *Natan e Gad*

Un'altra distinzione s'impone a livello macroscopico. I profeti del Nord sono «periferici» rispetto alla monarchia: Elia, Eliseo sono gli oppositori dei re e dei loro santuari. Lo stesso Samuele è molto reticente rispetto all'istituto monarchico. I profeti di Gerusalemme, al contrario, sono profeti «centrali», sono gli «amici del re». Natan e Gad, profeti di corte, sono i consiglieri di Davide. Il secondo è espressamente menzionato come suo «visionario» (2Sam 24,11). La loro «visione» avviene nottetempo, benché non si precisi con quale mezzo. In entrambi i casi (2Sam 7,4; 24,11) il testo sembra lacunoso, ma si può pensare che la visione notturna abbia avuto luogo in sogno. Comunque è una visione di sostegno alla regalità: l'oracolo di Natan è all'origine della promessa messianica di permanenza della dinastia davidica.

2.2. *Amos*

Quello di Amos è probabilmente il caso più emblematico della distinzione tra le due forme di profezia. Amos era un giudeo di Tekòa, ma «ebbe visioni riguardo a Israele» (Am 1,1) e profetizzò a Betel, santuario regale del Nord. Il sacerdote di Betel lo allontana

dicendo: «Vattene, visionario (*hozeh*), ritirati nella terra di Giuda; [...] là potrai profetizzare» (Am 7,12). Al che Amos replica con una semplice frase nominale, in ebraico: *Lo' navi' anokhi*. Al seguito dei LXX, siamo soliti tradurre questa frase come una subordinata: «Non ero profeta... ero pastore... allorché il Signore mi prese e mi disse di profetizzare» (Am 7,12-14). Ma il testo ebraico consente anche una lettura di questa frase come indipendente: «Io non sono un profeta». Infatti, subito dopo precisa: «E neppure figlio di profeta», che sembra alludere chiaramente alle congregazioni settentrionali dei «figli di profeti», tra l'altro attive anche a Betel (2Re 2,3).

In altre parole, Amos afferma di non essere un profeta professionista come quelli del Nord. Nel libro dei Re si narra un episodio che richiama da vicino la situazione di Amos (1Re 13). Anche in questo caso un «uomo di Dio» proveniente da Giuda va a profetizzare contro l'altare di Betel e viene ingannato da un «profeta» del luogo. Il racconto è molto misterioso, ma fa pensare allo stesso scontro fra due diversi profetismi.

2.3. *Isaia*

Con Isaia è tutto detto: è il più grande visionario dell'Antico Testamento. Se si esclude Daniele, che ormai è un apocalittico, il libro di Isaia (mi riferisco solo alla prima parte, o Protoisaia) è quello che presenta la più forte incidenza della radice *hazah* «avere una visione» (14 volte), a partire dal titolo di tutto il libro: «Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e Gerusalemme» (Is 1,1), replicato subito dopo, in Is 2,1: «Parola che vide Isaia», dove introduce la visione del pellegrinaggio pacifico delle genti per imparare la pace a Gerusalemme. Questa «visione» è spesso notturna, e quindi equiparata al sogno (Is 29,7) ma può essere anche una «dura visione», equivalente a un incubo (Is 21,2).

In generale, si può dire che tutto il libro di Isaia è un'unica grande visione di pace, che ha per oggetto Gerusalemme. Infatti, Isaia è un profeta "centrale", legato com'è alla salvezza di Gerusalemme e alla promessa messianica relativa al discendente davidico.

La stessa vocazione di Isaia avviene nel tempio di Gerusalemme, ed è la visione del consiglio divino presieduto da Dio-Re circondato dagli angeli suoi consiglieri sul modello delle monarchie dell'epoca (Is 6). Ricordo che un'esperienza analoga fu anche quella di un altro profeta, Michea figlio di Imla e narrata nel primo libro dei Re: «Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra» (1Re 22,19). Quest'altro Michea è un visionario del tempo di Elia e niente è detto circa la sua origine, salvo che è espressamente interrogato dal re di Giuda, mentre gli altri profeti sono radunati dal re d'Israele.

È certamente curioso che la sua visione sia l'unica a discostarsi da quella degli altri quattrocento «profeti», che predicano la vittoria dei due re. Ipotizzo che anche questo episodio sia sintomatico di uno scontro tra opposte concezioni profetiche.

2.4. La tradizione giudaica e l'apocalittica

Quasi tutti gli altri libri profetici prodotti dal regno di Giuda sono considerati, fin dal titolo, come delle «visioni»: «Parola del Signore, rivolta a Michea di Morèset [...]. Visione che egli ebbe riguardo a Samaria e a Gerusalemme» (Mi 1,1; però Michea è un profeta periferico rispetto a Gerusalemme e in violenta disputa contro i suoi "visionari": Mi 3,5-8). «Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc» (Ab 1,1). «Visione di Abdia» (Abd 1,1). «Libro della visione di Naum» (Na 1,1). Ma le visioni profetiche non sono sempre comunicabili oralmente. Talvolta, sono semplicemente consegnate allo scritto. Il profeta Abacuc ce lo spiega:

Il Signore rispose e mi disse:
«Scrivi la visione
e incidila bene sulle tavolette
perché la si legga speditamente.
È una visione che attesta un termine
parla di una scadenza e non mentisce;
se indugia, attendila,
perché certo verrà e non tarderà» (Ab 2,2-3).

In realtà, Abacuc non ci dice neppure in che cosa consista la visione. Ci dice solo la necessità di scriverla per conservarla e per accreditarla, una volta che si sia compiuta. Non è necessario conoscerla in anticipo. Quello che è necessario è l'atteggiamento che si deve tenere se si vuole vederne il compimento:

Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto
mentre il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2,4).

Abacuc è ancora un profeta del periodo babilonese. Tuttavia, questo atteggiamento riservato circa le proprie visioni, per cui sono da mettere per iscritto ma non da pubblicare, anticipa già il linguaggio criptico dell'apocalittica, che è figlia della profezia giudaica, ovvero è la forma che assumerà la visione escatologica nel periodo postesilico.

Il passaggio dalla profezia orale alla visione scritta è certamente graduale. Secondo una periodizzazione molto libera, il concepimento dell'apocalittica si avrebbe già nelle visioni di Ezechiele e la nascita nel primo periodo esilico con le visioni del Primo Zaccaria. Daniele, in epoca ellenistica, sarà il prodotto visionario letterariamente più maturo.

2.5. *Ezechiele*

Un discorso a parte merita Ezechiele, che è certamente un altro grande visionario, ma non ricorre al vocabolario giudaico della «visione» (*hazon*). Ezechiele preferisce un termine derivato dalla radice *ra'ah*, *mar'eh* coniugato con *Elohim*: «Visione divina». In questo modo sembra ricalcare un'esperienza visiva diversa da quella della tradizione profetica.

Anche Ezechiele è un profeta “centrale”, ma rispetto alla tradizione sacerdotale del tempio di Gerusalemme, non alla monarchia, che al suo tempo stava esaurendosi (non c'è messianismo in Ezechiele). Le visioni di Ezechiele, a partire da quella inaugurale del carro divino, postulano un diverso immaginario. In pratica, il profeta vive in esilio a Babilonia, ma è trasportato in visione nel tempio di Gerusalemme. Il suo sembra un caso di preveggenza spirituale, di cui è appunto artefice lo Spirito che si posa «sopra» di lui, lo afferra e lo trasporta. Ma oltre allo «Spirito sopra», che opera la visione, in Ezechiele si ha anche uno «Spirito dentro», che lo abilita all'ascolto. Ezechiele, da questo punto di vista, sembra operare una sintesi originale della profezia della visione e di quella dell'ascolto.

In conclusione, le due tradizioni profetiche che ho elencato in questa rassegna approssimativa, disegnano altrettante tendenze teologiche: quella israelitica incentrata sul patto (Osea, Geremia) e quella giudaica fondata sul messianismo (Isaia e anche Michea). Ezechiele, sul limitare dell'esilio, approfondisce la dimensione profetica dello Spirito.